

LE STIME BATTUTA D'ARRESTO DELLA DISCESA. CARRELLO DELLA SPESA A +12,1%

In aprile l'inflazione è tornata ad accelerare

Ad aprile, secondo le stime preliminari dell'Istat, la fase di rientro dell'inflazione subisce una battuta d'arresto, principalmente a causa della nuova accelerazione dei Beni Energetici, il cui andamento, nonostante la flessione dello 0,8% su base congiunturale, sconta un effetto base sfavorevole con lo scorso anno (-5,8% il congiunturale di aprile 2022). Nel settore alimentare, i prezzi dei prodotti lavorati, come anche quelli dei beni non lavorati, evidenziano un'attenuazione della loro crescita su base annua, che contribuisce alla stabilizzazione dell'inflazione di fondo (ferma al +6,3%). Si accentua, infine, la discesa su base tendenziale dei prezzi del "carrello della spesa", che ad aprile si attestano a +12,1%.

L'accelerazione del tasso di inflazione si deve, in prima battuta, all'aumento su base tendenziale dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati (da +18,9% a +26,7%) e, in misura minore, a quelli dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +6,3% a +6,7%) e dei Servizi vari (da +2,5% a +2,9%). Tali effetti sono stati solo in parte compensati dalla flessione più marcata dei prezzi degli Energetici regolamentati (da -20,3% a -26,4%) e dal rallentamento di quelli degli Alimentari lavorati (da +15,3% a +14,7%), degli Alimentari non lavorati (da +9,1% a +8,4%), dei Servizi relativi all'abitazione (da +3,5% a +3,2%) e dei Servizi relativi ai trasporti (da +6,3% a +6,0%).

ZEME Domani all'azienda Braggio si parla del progetto della Provincia

Tutto sulle "cover crops" Il convegno degli esperti

Si parla di "cover crops", le colture di copertura, che hanno lo scopo di proteggere il terreno dall'erosione ed evitare la perdita di nutrienti per lisciviazione. Un incontro con gli esperti permetterà di saperne di più e di conoscere i dettagli del progetto Demo-Farm Plus. Quest'ultimo ha come capofila la Provincia di Pavia e come partner l'Università degli Studi di Pavia-dipartimento Scienze della Terra e dell'Ambiente, Agricola 2000 S.c.p.A. e Società Agraria di Lombardia. L'appuntamento sarà a Zeme venerdì 5 maggio dalle 16.30 alle 18, presso l'azienda agricola Braggio. Dopo l'introduzione dell'agronoma Anna Betto, dirigente del settore Tutela Ambientale e Biodiversità, Promozione del Territorio, Sostenibilità della Provincia di Pavia, e della pro-

fessoressa Maura Brusoni dell'Università di Pavia, ecco i quattro interventi veri e propri. "Perché scegliere di coltivare una cover crops? Cosa sono le cover crops e quali benefici apportano" dell'agronomo Flavio Barozzi, presidente della Società Agraria della Lombardia. "Il punto di vista dell'agricoltore: contesto aziendale e impiego di cover crops" di Riccardo Braggio, azienda agricola Braggio. "Cover crops e SRA06. Quali interventi saranno programmati all'interno dello sviluppo rurale regionale PSP 2023-27" dell'agronomo Daniele Rattini, Studio AgriBio. "Cover crops e progetto Demo-Farm Plus. Attività dimostrative nell'ambito del progetto" di Marta Guarise, Agricola 2000. Il progetto Demo-Farm Plus si prefigge di incrementare l'informazio-

ne e diffondere la conoscenza tra gli imprenditori agricoli e gli operatori professionali delle modalità più idonee e innovative per il raggiungimento degli obiettivi della nuova Politica agricola comune. Le colture di copertura sono finalizzate alla produzione di servizi agro-ambientali, quali il contrasto dei fenomeni di degradazione del suolo (erosione, compattamento e perdita di biodiversità) oltre all'apporto o il recupero di nutrienti, alla conservazione della sostanza organica, alla riduzione del tasso di mineralizzazione di eventuali effetti negativi delle colture precedenti sulla fertilità biologica. Tali interventi favoriscono indirettamente la diversificazione dei sistemi culturali e determinano benefici anche per la biodiversità naturale e il paesaggio.

LA CONSULENTE

DEL LAVORO

VERONICA
PASSARELLA

Consulente del lavoro
e delle Relazioni Industriali
Piazza Ducale 40 - Vigevano
Tel. 0381-71875
vera.passarella@gmail.com
www.veronicapassarella.com

Fare smart working da un paese estero

A seguito dell'ampio utilizzo dello smart working può accadere che un lavoratore, per motivi personali, decida di svolgere la prestazione dall'estero, continuando a lavorare da remoto per la società italiana. In questo caso il datore di lavoro si può porre il problema di individuare le corrette modalità per l'adempimento dell'obbligo contributivo. In particolare è necessario verificare se i contributi devono essere versati nel paese in cui viene svolta l'attività oppure nel paese di origine (ossia in Italia) dove ha sede l'azienda e dove è sorto il vincolo contrattuale. Negli ultimi anni il lavoro agile ha avuto una ampissima diffusione quale modalità di svolgimento dell'attività lavorativa. Attività che può essere svolta in maniera itinerante sia in Italia ma anche dall'estero. In via generale in ambito previdenziale trova applicazione il cosiddetto principio della territorialità in base al quale l'obbligo contributivo deve essere adempiuto nel paese in cui viene esercitata la prestazione lavorativa, salvo eccezioni e deroghe che devono essere valutate caso per caso ed a seconda del paese di destinazione e del periodo di permanenza all'estero (per esempio in un paese comunitario o extra comunitario, per un breve periodo o per un lungo periodo tale da comportare anche un trasferimento di residenza). Si può facilmente dedurre come il fenomeno dello smart working estero inizia a trovare resistenza da parte delle imprese, al fine di evitare ulteriori oneri sia di natura amministrativa che contributiva. L'operatività di un lavoratore all'estero, al ricorrere di specifici requisiti, potrebbe in teoria implicare il rischio per il datore di lavoro italiano di imponibilità dei propri redditi d'impresa presso lo stato estero ove il lavoratore abbia svolto l'attività (in sostanza, il rischio sarebbe quello dell'accertamento di una "stabile organizzazione" all'estero).

SANITÀ TRA PRESENTE E FUTURO

di GUIDO BROICH info@guidobroich.it oppure informatore@guidobroich.it

Controllo o Libertà



Uno dei principali argomenti della gestione dei rapporti tra le persone in una società evoluta è la contrapposizione tra controllo e libertà. Il controllo domina le organizzazioni pubbliche, dove è la politica a voler definire in modo generale comportamenti e soluzioni, la libertà è l'aspirazione del cittadino, che per essa ha combattuto e ancora oggi deve combattere ogni giorno. Una libertà oggi messa a dura prova dalla sempre più pervasiva schedatura informatica. Sia ben inteso, nessuno dei due poli deve o può prendere il sopravvento in una società organizzata ed evoluta come la nostra, ma è necessario un giusto equilibrio. Se prevale la libertà sul controllo, si rischia la nascita di comportamenti antisociali e predatori con la perdita della coesione sociale. Se prevale il controllo, si scivola verso sistemi dittatoriali come quelli presenti fino a pochi anni fa nell'Europa dell'Est.

L'Italia, dopo un periodo di prevalenza della libertà negli anni 50 e 60 del boom economico, è scivolata negli anni settanta in una stasi dove prevaleva il controllo con una forte industria di Stato, deficitaria e alla mercé degli appetiti politici di parte con una progressiva drammatica riduzione delle libertà dei cittadini. La riforma sanitaria, eccellente concetto in sé, nasce in questo atmosfera e purtroppo ne porta alcuni pesanti difetti, primo fra tutti la mancata divisione tra finanziamento e controllo di qualità, da tenere in mano pubblica, e erogazione effettiva e pratica dei servizi, da affidare ad una sana competizione di mercato, governata dalla libera scelta da parte del cittadino.

Mantenere un sistema di licenze operative, di autorizzazioni, accreditamenti, convenzioni e contratti da stabilire di volta in volta tra potere pubblico ed erogatori dei servizi, ha frenato in modo drammatico il sistema. Dopo una partenza eccellente, che in

effetti ha proiettato la Sanità italiana ai primi posti nel mondo, il SSN mostra da tempo dei gravissimi limiti. Limiti diventati palesi a tutti con la crisi del COVID, che ha dimostrato impreparazione e inerzia, ma soprattutto una rigidità del sistema, tipici delle realtà ingabbiate in strutture di diritto pubblico. Un sistema dove è la politica a scegliere chi guida e come vengono gestiti gli ospedali, chi può e chi non può offrire i propri servizi ai cittadini, chi partecipa al sistema e chi no. Ma ora, dopo il COVID, non ci sono più scuse: bisogna prendere atto che come la industria di Stato non ha mai dato risultati positivi in nessuno paese, perché alla fine i manager vengono scelti per fede politica e non per competenza, così succede per la Sanità pubblica.

E' necessario restituire al cittadino la piena libertà di scelta, superando definitivamente il sistema dello "stato-padrone" a favore dello "stato-garanzia". Per rispettare i principi di equità, universalità e gratuità dei servizi sanitari, è necessario dividere i compiti tra Stato e mercato. Bisogna affidare allo Stato il finanziamento del sistema attraverso la fiscalità generale, modulata secondo i moderni principi di capacità contributiva basata sul reddito delle persone. Analogamente deve restare allo Stato il controllo e la garanzia della qualità dei servizi erogati. Controlli di qualità che devono essere veramente uguali su tutti gli erogatori, effettuati senza preferenze e finalizzati non ad interferire con la competizione sul libero mercato, come purtroppo oggi avviene, ma a tutela della libera concorrenza per livelli di qualità e gradimento popolare.

L'erogazione del servizio dovrebbe essere gestito con i principi di competenza e capacità professionale specifici che solo un privato sano, sganciato dalla politica e non ricattato da licenze e permessi, può garantire. Va superato il regime delle contrattualizzazioni, in cui, indipendentemente dalla qualità dei servizi of-

ferti e dalla domanda popolare esistente, alcuni fornitori sono privilegiati, disponendo di una licenza storicamente definita, e altri esclusi, non disponendo di tale licenza.

Riconoscendo agli ospedali un ruolo di maggiore complessità, si potrebbe iniziare con le Residenze per Anziani, di numero oggi palesemente insufficiente per coprire le necessità della popolazione, sostituendo il regime autorizzativo privilegiante con una assegnazione diretta alla persona di un "diritto di servizio", da spendere presso una struttura a sua scelta. Non è secondario che ne deriverebbe una significativa opera di semplificazione burocratica. Possiamo riassumere in quattro punti ben definiti questo esempio: primo, confermare i parametri socio-sanitari che danno diritto ad un sussidio da parte del sistema. Secondo, confermare i parametri strutturali ed organizzativi che un erogatore dei servizi deve garantire. Terzo, sostituire l'accreditamento e contrattualizzazione, oggi lasciati all'arbitrio della politica, con una certificazione che stabilisce automaticamente il diritto ad offrire i propri servizi a tutti gli aventi diritto. Quarto, assegnare direttamente al cittadino il diritto di recarsi presso la struttura certificata di sua preferenza, usufruendo liberamente presso quella sede del suo diritto di assistenza pubblica. Questo permetterebbe di combattere l'attuale oligopolio sanitario, ove ad una maggioranza di strutture pubbliche gestite dalla politica, si contrappongono poche realtà private, favorite dalla impossibilità di ingresso nel mercato da parte di nuovi offerenti competitivi a livello europeo. Soprattutto permetterebbe al cittadino di scegliere liberamente in base alla qualità dell'assistenza, favorendo strutture nuove o ristrutturate, con personale più motivato e partecipativo, rispetto a strutture storiche parzialmente abbandonate per mancanza di fondi o volontà politica, e spesso poco motivanti per il personale che vi lavora.